

DA CAPO A PIEDI

Modi e locuzioni del lessico del corpo umano nei *Promessi Sposi* (1840-1842)

IRENE RUMINE
UNIVERSITÀ DI FIRENZE

Abstract – This paper aims to examine, in the context of various types of idiomatic phrases and proverbs of *Promessi sposi* (1840-1842), the so-called somatic idioms, in particular those that contain lexemes referring to parts or organs of human anatomy. Examples are given, especially, of two categories of somatic idioms: first of all, those that have little attestation in the literary tradition prior to the novel, and of which vocabularies identify as the first example the *Promessi sposi*. Secondly, are analysed some of those found by the Author in vocabularies and writers, as documented in Manzoni's *marginalia* and linguistic works. The arguments given can help reveal Manzoni's idea of an Italian language formed with the common background of all dialects and prove that his novel convey the expressions examined in the current Italian phraseology.

Keywords: somatic idioms; fraseography; lexicography; Manzoni's *marginalia*; Manzoni's linguistic works.

1. Il lessico del corpo umano nella fraseologia dei *Promessi sposi* (1840-1842)

Il romanzo di Manzoni si offre come un campo di indagine estremamente interessante anche in ambito fraseologico e paremiologico, perché accoglie modi e proverbi di assai varia tipologia, funzione e struttura. Classificati secondo un criterio tematico, molto numerosi, nell'ultima edizione dei *Promessi sposi*, sono i cd. fraseologismi somatici, o somatismi fraseologici¹, ossia le unità fraseologiche «che contengono lessemi riferiti a parti o organi dell'anatomia umana o animale»². Nel romanzo manzoniano molto spesso le due categorie lessicali si sovrappongono, cosicché in alcune espressioni idiomatiche il riferimento alle parti del corpo si intreccia con richiami al

¹ Messina Fajardo 2020, pp. 85-86.

² Cfr. Mellado Blanco 2004, p. 11: «fraseologismos que contienen lexemas referidos a partes u órganos de la anatomía humana o animal (lexemas somáticos). A estos fraseologismos los denominamos somatismos».

mondo animale, altro serbatoio fondamentale della fraseologia del romanzo (es. *mettere una pulce nell'orecchio, scacciare i grilli dalla testa*).

La produttività del settore dell'anatomia umana nella costruzione della fraseologia, italiana e straniera, si spiega con l'universalità del concetto di corpo umano, considerato nel suo aspetto materiale, come composto di tante minime parti, che la nostra cultura, nel corso dei secoli, ha caricato di significati e riferimenti simbolici³. Tali significati figurati, originati il più delle volte per similitudine, metafora e metonimia, possono derivare dalla funzione fisiologica delle singole parti del corpo (es. *aver le mani lunghe*), ma più spesso sono determinati dall'interpretazione che è data a tali parti, in quanto ritenute sede di emozioni, sentimenti, attività: così, per esempio, il *cuore* è associato all'amore, al desiderio, al coraggio (es. *stare a cuore, cuor di leone*), la *testa* alla memoria (es. *togliersi dalla testa*), il *fegato* alla rabbia (es. *rodarsi il fegato*), e così via. A motivo del differente significato simbolico convenzionalmente attribuito a tali parti, il concetto che in una lingua una locuzione esprime mediante il ricorso a una parte del corpo, in altre lingue è talvolta espresso con riferimenti che attingono ad altri lessici, diversi da quello dell'anatomia⁴: per esempio, i *baffi* della locuzione italiana *ridere sotto i baffi* corrispondono alla *cape* del francese *rire sous cape*.

Per quel che riguarda i fraseologismi inerenti al lessico del corpo umano, che qui si prendono in esame, nei *Promessi sposi* tali espressioni riguardano il corpo nella sua interezza, secondo l'articolazione fisica delle parti e degli organi che dal *capo* si estende fino ai *piedi*⁵. Ordinati alfabeticamente, i lessemi somatici sui quali è imperniata la fraseologia dei *Promessi sposi* (1840-1842), sono: *baffo, barba, bazza, bocca, braccio, calcagno, capello, capo, cervello, costola, cuore, dente, dito, faccia, fronte, gamba, ginocchio, gomito, labbro, lingua, mano, naso, occhio, orecchio, osso, pelle, pelo, petto, piede, polmone, polso, poppa, spalla, testa, unghia, viso, volto*⁶.

³ Cfr. Aldersey-Williams 2013, p. 14, citato da Maniowska 2018, p. 118.

⁴ Cfr. Maniowska 2018, p. 118, nota 2.

⁵ La locuzione *da capo a piedi*, richiamata nel titolo del presente contributo, ricorre, peraltro, più volte nella *Quarantana*, a partire da *Q* II 48, ed è annotata da Manzoni in una postilla all'*Epidicus*, V, 1, di Plauto, per tradurre il latino «Usque ab unguiculo ad capillum summum»: «Da capo a piè» (cfr. Bassi 1932, p. 243). Si veda ora la postilla n. 34, nel t. II, p. 133 dell'esemplare delle *Comoediae* plautine, Biponti, Typographia Societatis, 1788, 3 tt. (conservato presso la Biblioteca Nazionale Braidense, con segn. MANZ. 15. 0016.C/ 01-03), trascritta e riprodotta nel portale *Manzoni Online*, scheda di Donatella Martinelli: <https://www.alessandromanzoni.org/biblioteca/esemplari/4241/immagini/97337>).

⁶ Il censimento dei lessemi somatici è ricavato dalla tesi di dottorato sulla fraseologia della *Quarantana* dei *Promessi sposi*, discussa nel 2023 presso l'Università di Genova.

In questa sede, si intendono fornire alcuni esempi di espressioni idiomatiche di impiego manzoniano, ponendo un'attenzione particolare a due categorie:

1. locuzioni, tutt'oggi correnti, che hanno scarse attestazioni nella nostra tradizione letteraria e che devono in larga misura ai *Promessi sposi* l'ingresso nell'attuale patrimonio fraseologico italiano: es. *ridere sotto i baffi*, *capo scarico*, *forzare la mano*;
2. modi dell'uso comune, in cui i lessemi riferiti alle parti anatomiche umane sono implicati col lessico del mondo animale. Tali modi, attestati nella tradizione, sono notevoli per l'attenzione che vi ripone Manzoni, essendo documentati negli scritti linguistici e nei postillati: es. *mettere una pulce nell'orecchio*, *cascare in piedi come i gatti*. Anche per essi si ritiene significativa la mediazione svolta da Manzoni nel veicolarli, nella forma attuale, nella lingua italiana.

2. L'uso come fonte di fraseologia manzoniana

2.1. *Ridere sotto i baffi*

Un esempio della prima categoria di espressioni è *ridere sotto i baffi*, 'ridere tra sé, con malizia o compiacimento'. La locuzione è introdotta da Manzoni solo nell'ultima edizione del romanzo, e descrive l'atteggiamento del conte Attilio, che schernisce il cugino don Rodrigo per il vano tentativo di far rapire Lucia la notte precedente:

Il conte Attilio ne parlava con disinvoltura; e, sebbene ci prendesse quella parte che richiedeva la sua amicizia per il cugino, e l'onore del nome comune, secondo le idee che aveva d'amicizia e d'onore, pure ogni tanto non poteva tenersi di non rider sotto i baffi, di quella bella riuscita (*Q* XI 17).

L'espressione va a sostituire l'enunciato, meno connotato stilisticamente, «trovare un po' da ridere» della Ventisetтана⁷.

I vocabolari registrano come prima attestazione della locuzione, nella forma *ridere sotto in baffi*, quella dei *Promessi sposi*⁸, se non addirittura esempi successivi⁹. Nella tradizione precedente al romanzo era più diffusa nel

⁷ *VI* XI 17. La stessa dicitura è in *SP* XI 17. La locuzione manca, invece, nel passo corrispondente di *FL*.

⁸ Cfr. *GDLI*, vol. XVI (1992), s. v. *ridere*, § XX.

⁹ Cfr. *LEI*, IV, s. v. **baf(f)-*, 361, che riporta come prima attestazione della locuzione nella forma *ridere sotto i baffi* quella del *Supplemento* di Gherardini (1852), mentre nella variante *ridersela sotto i baffi* registra come primo esempio quello di Guadagnoli (1840), che è prima attestazione

medesimo significato la variante con *basette* (forma antica per *baffi*), attestata a partire dal 1673 in una lettera dell'Archivio Mediceo¹⁰. La locuzione *rider sotto i baffi* manca nel *Vocabolario della Crusca*, che Manzoni consulta nell'edizione «*accresciuta d'assai migliaia di voci*» dell'abate Antonio Cesari¹¹, e risulta priva di riscontri esatti negli altri postillati e negli scritti manzoniani. Nel consultare il *Dictionnaire des proverbes français* di Pierre de la Mésangère, postillato tra il 1823 e il 1824, nell'intensissimo periodo di attività di spoglio e annotazione di vocabolari e testi, Manzoni si imbatte nella locuzione francese *rire sous bourre*, che traduce, in una postilla a margine, con: «Rider ne' mustacchi. Mil.»¹². Nel milanese, a cui rimanda la sigla apposta alla fine della postilla, era diffusa la forma corrispondente *rid sòtt ài bàrbis*, che, tuttavia, non è registrata nel Cherubini del 1814, postillato dall'Autore¹³, ma entra nel più tardo *Vocabolario milanese-italiano* di Angiolini, con il traduce italiano *ridere sotto i baffi*¹⁴. Solo nella seconda edizione del Cherubini, alla voce *barbìs* si legge: «Un poeta pisano disse pure *Io me la rido sotto i barbìg*»¹⁵. Si tratta di Domenico Luigi Batacchi, autore

anche in DELIN, s. v. *bàffo*.

¹⁰ Cfr. DELIN, s. v. *basétta*. Sempre nel Seicento, la locuzione *ridere sotto le basette* si riscontra, ad esempio, nelle *Lettere familiari* del Magalotti, II, 26, e, nell'Ottocento, nel *Poeta di teatro* del Pananti (ed. 1817), VII, XXVII, v. 6 (cfr. GDLI, vol. II [1962], s. v. *basetta*, § II).

¹¹ L'esemplare in possesso di Manzoni, le cui postille risalgono per la maggior parte alla fase del primo abbozzo del romanzo e della sua revisione (cfr. Dante Isella, in *Postille Cr., Note alla presente edizione*, pp. XVI-XX), è il *Vocabolario degli Accademici della Crusca oltre le giunte fatteci finora, cresciuto d'assai migliaia di voci e modi de' classici, le più trovate da veronesi*, Verona, dalla stamperia di Dionigi Ramanzini, 1806, 7 voll., conservato alla Biblioteca Nazionale Braidense, con segn. MANZ. 16. 0205-0211. Per la riproduzione fotografica, cfr. *Manzoni Online*: <https://www.alessandromanzoni.org/biblioteca/esemplari/4145>.

¹² Postilla n. 21 a *Dictionnaire des proverbes français; par m. de la Mesangère, de la Société Royale des antiquaires de France*, Paris, de l'imprimerie de Crapelet, 1823 (ora conservato nella Biblioteca comunale di Grosio, con segn. 6952 scaf. D rip. 4 /24), s. v. *bourre*, p. 106, per cui cfr. *Manzoni Online*, scheda di Sabina Ghirardi: <https://www.alessandromanzoni.org/biblioteca/esemplari/10415/postille>. In francese l'espressione idiomatica era, ed è tuttora, più diffusa nella variante *rire sous cape* ['ridere di nascosto'], attestata a partire dal 1660 ca. in La Fontaine (cfr. FEW, vol. II, s. v. *cappa*, p. 269; e LEI, XI, s. v. *cappa*, 379, nota 2). Il *Dictionnaire de l'Académie française*, s. v. *rire*, fin dalla prima edizione (1694), registra *rire sous cape*, *rire dans sa barbe*, «pour dire, Estre bien aise de quelque chose, & n'en rien tesmoigner» (cfr. <https://www.dictionnaire-academie.fr/article/A1R0198>).

¹³ L'edizione con le postille di Manzoni e dei suoi collaboratori è conservata alla Braidense, con segn. MANZ. 12.A. 0039/12/ 01-02. L'esemplare è riprodotto in *Manzoni Online*: <https://www.alessandromanzoni.org/biblioteca/esemplari/10436>.

¹⁴ Cfr. Angiolini 1897, s. v. *bàrbis*.

¹⁵ Cherubini 1839-1843, vol. I (1839), s. v. *barbìs*. La seconda edizione del Cherubini è postillata da Manzoni, con la collaborazione di Emilia Luti, a partire dal settembre 1839 (la trascrizione delle postille all'*editio major* del Cherubini, conservato alla Braidense, con segn. MANZ. 15. 0016.B/01-04, è in corso su *Manzoni Online*, scheda di Jacopo Ferrari: <https://www.alessandromanzoni.org/biblioteca/esemplari/2956/postille>).

delle *Novelle* pubblicate a dispense a Pisa, a partire dal 1791: «Ma se talun disprezza le frate, / E quelli, che inventiam, falsi prodigi, / Dicendo che son tutte baggianate, / Io me la rido sotto li barbigi» (*I tonfi di S. Pasquale, Novella X, 2*, vv. 2-4). La forma con *barbigi*, che si legge già nel *Ricciardetto* del Forteguerra, pubblicato postumo nel 1738, sarà impiegata anche da Tommaso Grossi nel *Marco Visconti* (1834), romanzo in cui confluiscono, insieme ai modi prelevati dalla tradizione comica fiorentina, diversi prestiti dalla Ventisettesima e dialettismi milanesi, dei quali specialmente è criticata da Michele Ponza l'exasperata convergenza col toscano¹⁶.

Proprio nella tradizione poetica toscana degli inizi dell'Ottocento, è rintracciata una prima attestazione della variante col verbo procomplementare *ridersela sotto i baffi*, nell'aretino Antonio Guadagnoli, autore bernesco di poesie giocose e satiriche. Tra queste vi è il componimento in sestine *Il naso*, che Manzoni possedeva in più di un'edizione, tra cui la prima, del 1822: «Donne, perché se qualche volta, a caso, / Gli occhi, senza pensarci, in me volgete / Io vi sento esclamar: guarda che naso! / E sotto i baffi poi ve la ridete?» (sestina I, vv. 1-4)¹⁷. L'attestazione nel Guadagnoli dà una conferma dell'uso della locuzione nel toscano vivente. Pochi anni più tardi, Tommaseo certifica la diffusione della stessa nell'italiano, registrandola, nella forma senza le particelle pronominali, nella terza edizione dei *Sinonimi* (Milano, 1838), per spiegare le sfumature semantiche che riguardano le voci *ridere, sorridere, sogghignare*: «I Francesi hanno e *sourire* e *rire sous cape*, che meglio corrisponde a *sogghignare*. Ma gli è men bello. E noi abbiamo anche questo: *ridere sotto i baffi*»¹⁸. La locuzione, in entrambe le varianti *ridere, o ridersela sotto i baffi*, è più tardi registrata nel *Supplimento a' vocabolarj italiani* (1852-1857) di Gherardini¹⁹, individuato tra le fonti del *Saggio di*

¹⁶ Cfr. Grossi 1834, t. II, cap. X, p. 25: «non dirò altro, per un erudito presso le persone del mestiere, com'erano appunto tutti quei giovinetti, i quali di tanto in tanto si guardavano in viso alla sfuggiasca ridendo sotto i barbigi».

¹⁷ L'esemplare in possesso dell'Autore, *Il naso del dottore Antonio Guadagnoli d'Arezzo. Sestine*, Pisa, Didot, 1822, è conservato presso Casa Manzoni, con segn. CM MISC. ED P 35.

¹⁸ Cfr. Tommaseo 1838, s. v. *ridere, sorridere, sogghignare*, § 3780, nota 1. La locuzione entra quindi a lemma nella quinta ed. milanese dei *Sinonimi*, accresciuta e rifusa in nuov'ordine dall'autore, per cui cfr. Tommaseo 1867, s. v. *burla*, § 800. *Ridere, Sorridere, Sogghignare, Ridere sotto sotto, Ridere sotto i baffi*. Sul rapporto tra Manzoni e il Tommaseo autore dei *Sinonimi*, si vedano le due minute della lettera n. 362 al dalmata, redatta alla fine del 1830 e rimasta incompiuta, dove l'Autore solleva alcune obiezioni sui criteri adottati nella compilazione del *Dizionario dei sinonimi* e, in particolare, biasima il Tommaseo per aver integrato le voci tratte dall'uso con gli esempi degli autori. Lo scrittore milanese riafferma poi il concetto che la lingua di riferimento per ogni compilazione lessicografica è quella parlata di Firenze e della Toscana (cfr. Stella, Vitale in *SL I*, p. 69-70; il testo delle due minute si legge *ivi*, pp. 71-86 e 87-94).

¹⁹ Cfr. Gherardini 1852-1857, vol. I (1852), s. v. *baffo*, § III, e vol. V (1857), s. v. *ridere*, § XIII. L'esemplare postillato da Manzoni è il *Supplimento a' vocabolarj italiani proposto da Giovanni Gherardini*, Milano, dalla stamperia di Gius. Bernardoni di Gio., 1852-1857, 6 voll., ora

vocabolario secondo l'uso di Firenze, redatto nel 1856 da Manzoni, in collaborazione con Gino Capponi²⁰. L'impiego della locuzione nel romanzo, che significativamente è introdotta solo nell'ultima edizione, è avallato dalla diffusione nell'uso vivo, non solo toscano, ma anche di altri dialetti, specialmente settentrionali e centrali²¹, e apre la strada alla ricezione dell'espressione nella lingua italiana. Registrata nel Giorgini-Broglio²² e nel Tommaseo-Bellini²³, la locuzione entra nel *Vocabolario della lingua italiana* e nel *Vocabolario dell'uso toscano* di Fanfani²⁴, nel Rigutini-Fanfani²⁵ e nel Petrocchi²⁶. Da lì è registrata ininterrottamente nella lessicografia dell'uso, fino ai giorni nostri²⁷.

2.2. Capo scarico

Un secondo esempio è offerto dalla polirematica *capo scarico*, 'uomo allegro, bizzarro, che ha poca riflessione', introdotta nel romanzo dalla Seconda minuta (1823-1825). Al capitolo XXX, dove si parla della moltitudine di gente, «varia di condizioni, di costumi, di sesso e d'età», che si era rifugiata al castello dell'Innominato per scappare dai lanzichenecchi, il narratore racconta che molte di quelle persone vivevano nell'apprensione di quanto stava accadendo nei propri paesi, ma aggiunge: «V'era però anche de' capi scarichi, degli uomini d'una tempra più salda e d'un coraggio più verde, che cercavano di passar quei giorni in allegria»²⁸. La locuzione è confermata nella Ventisettana e nella Quarantana²⁹.

Capo scarico è un toscanismo, di cui i vocabolari individuano come prima attestazione, ancora una volta, i *Promessi sposi*³⁰. Tuttavia, alcuni

conservato a Casa Manzoni, con segn. CS.M 371-376. Come ha osservato Mariarosa Bricchi, nel *Supplemento* «Gherardini accoglie di fatto la posizione cruscante del vocabolario come deposito universale della lingua, ma introduce altresì, per la prima volta, una distinzione fisica, di massima visibilità, tra parole in uso e parole in disuso» (in *Manzoni Online*: <https://www.alessandromanzoni.org/biblioteca/esemplari/7467>).

²⁰ Cfr. Stella, Vitale in *SL II*, p. 940.

²¹ Per le attestazioni della forma *ridere sotto i baffi* nei dialetti italiani, dal ticinese alpino occidentale all'emiliano occidentale e al bolognese, dal trentino orientale al marchigiano settentrionale, cfr. LEI, IV, s. v. **baf(f)-*, 361.

²² Cfr. GB, s. v. *baffo*, § III, e s. v. *ridere*, § II.

²³ Cfr. TB, vol. I (1861), s. v. *baffo*, § V, e vol. IV (1879), s. v. *ridere*, § XX (cfr. anche § XXII).

²⁴ Cfr. Fanfani 1855, s. v. *baffo*, e Fanfani 1863, s. v. *baffo*.

²⁵ Rigutini, Fanfani 1875, s. v. *baffo*.

²⁶ Petrocchi 1887-1891, vol. I (1887), s. v. *baffo*.

²⁷ Cfr. GRADIT, vol. I, s. v. *baffo*, che registra la locuzione con la marca d'uso comune.

²⁸ *SP III* xxx 27.

²⁹ Cfr. *V III* xxx 27, e *Q XXX* 27.

³⁰ Cfr. GDLI, vol. II (1962), s. v. *caposcàrico*, e LEI, XI, s. v. *caput*, 1116. Nello stesso senso, cfr. Poggi Salani, in *Q XXX* 27, nota 38: «la prima attestazione nota è quella di *V*, nel luogo corrispondente a questo». Varianti della locuzione col significato di 'uomo senza giudizio' sono

impieghi anteriori al romanzo si riscontrano nella lingua degli scrittori, tolta dall'uso parlato. Un impiego della locuzione si trova, ad esempio, in uno scritto dell'erudito fiorentino Domenico Maria Manni, stampatore della quarta impressione del *Vocabolario dell'Accademia della Crusca*, di cui, nel 1726, gli era stata commissionata la correzione. La locuzione – che, tuttavia, non entra nella *IV Crusca* e manca anche alla *Crusca veronese* – si legge nella *Vita di Paolo dell'Ottonaio* (1757), inclusa nei volumi delle *Veglie piacevoli ovvero Notizie de' più bizzarri e giocondi uomini toscani*:

Per la sua sepoltura [*scil.* di Paolo dell'Ottonaio] anticipò una giocosa iscrizione un altro capo scarico, il quale fu Alfonso de' Pazzi appellato l'Etrusco, per rendergli la pariglia degli onori, ch'aveva il nostro fatti ai Sepolcri altrui (Manni 1757-1758, vol. I [1757], p. 76).

Ancora nel secondo Settecento, un'ulteriore attestazione della locuzione, ma in accezione spregiativa, si trova in una commedia poco più tarda del veneziano Antonio Piazza, il *Misanthropo punito*: «*Fiam.* Sì, mulino a vento, buffone, capo scarico, adulator, calunniatore, briccone. Sparla un'altra volta di me, e vedrai se tua nonna abbia forza nell'unghie da graffiarti il volto, e farti piover il sangue» (at. II, sc. XVI)³¹. Diffusa nella lingua dell'uso comune, l'espressione ha corrispondenza nel milanese *coo de pòcch*, mancante, quest'ultima, nel Cherubini e registrata solo a fine secolo nel vocabolario dialettale di Angiolini, insieme al traduce italiano *capo scarico*³². A partire dal romanzo di Manzoni, la polirematica *capo scarico*, nell'accezione di 'uomo spensierato' – «sans-souci», come lo stesso Autore spiega nella lettera a Gosselin, il traduttore francese dell'edizione Baudry, 1827³³ – è recepita dalla lessicografia della seconda metà dell'Ottocento. È registrata nel Giorgini-Broglio, insieme alle varianti *capo sventato*, *capo voto*³⁴, e nel Tommaseo-Bellini³⁵. Si legge, inoltre, nei dizionari di Fanfani, di Rigutini-Fanfani³⁶ e di Petrocchi³⁷, ed è tuttora in uso³⁸.

attestate nella tradizione toscana contemporanea a Manzoni, come ad esempio *capo vano*, che si legge nel *Poeta di Teatro* di Filippo Pananti (ed. 1824), XXXII, 4, v. 19 (cfr. *V Crusca*, s. v. *capo*, per cui si veda la banca dati *Lessicografia della Crusca in rete*: <http://new.lessicografia.it>).

³¹ Piazza 1786, t. II, p. 269.

³² Cfr. Angiolini 1897, s. v. *coo*, § XV (cfr. anche LEI, XI, s. v. *caput*, 1032).

³³ Cfr. la lettera n. 305 di Manzoni a Pierre Joseph Gosselin, Milano, 9 dicembre 1828, in Arieti, Isella 1986, t. I, pp. 511-532, a p. 528: «capi scarichi | sans-souci».

³⁴ Cfr. GB, s. v. *capo*, § XXIV.

³⁵ Cfr. TB, vol. I (1861), s. v. *capo*, § IV.

³⁶ La locuzione si legge nel *Vocabolario dell'uso toscano* di Fanfani, per cui cfr. Fanfani 1863, s. v. *capo* e s. v. *scárico*. La locuzione è registrata anche nella terza ed. del *Vocabolario della lingua italiana* dello stesso autore, per cui cfr. Fanfani 1891, s. v. *capo* e s. v. *scárico* (v. anche s. v. *tometto*: «capo scarico, bizzarro»). Cfr., inoltre, Rigutini, Fanfani 1875, s. v. *capo* e s. v. *scárico*.

³⁷ Cfr. Petrocchi 1887-1891, vol. I (1887), s. v. *capo*.

2.3. *Forzare la mano*

Un ultimo esempio della prima categoria di somatismi fraseologici è *forzare la mano*, ‘costringere qualcuno a fare qualcosa contro la sua volontà’. La locuzione idiomatica entra anch’essa nella Seconda minuta, dove è significativamente accompagnata, fino alla Quarantana, dalla chiosa linguistica «come colà si dice»³⁹. Nel capitolo XXVIII si descrivono le conseguenze dei tumulti di San Martino sul prezzo del pane e il narratore osserva che la situazione prodotta dalla rivolta popolare e dai conseguenti provvedimenti emanati dalle autorità milanesi, è singolarmente simile, nonostante il progresso dei tempi, alle circostanze che si erano determinate durante la Rivoluzione francese e che avevano portato la Convenzione a votare nel 1793 le leggi sul *maximum*. Si spiega quindi che ciò era accaduto principalmente perché il popolo aveva potuto allora far prevalere il suo giudizio sui legislatori:

Ci si permetta d’osservar qui di passaggio una combinazione singolare. In un paese e in un’epoca vicina, nell’epoca la più clamorosa e la più notevole della storia moderna, si ricorse, in circostanze simili, a simili espedienti (i medesimi, si potrebbe quasi dire, nella sostanza, con la sola differenza di proporzione, e a un di presso nel medesimo ordine) ad onta de’ tempi tanto cambiati, e delle cognizioni cresciute in Europa, e in quel paese forse più che altrove; e ciò principalmente perché la gran massa popolare, alla quale quelle cognizioni non erano arrivate, poté far prevalere a lungo il suo giudizio, e forzare, come colà si dice, la mano a quelli che facevan la legge (*Q* XXVIII 11).

La glossa diatopica indica in questo caso la provenienza francese della locuzione. *Forcer la main* è, infatti, attestata nel francese a partire da Saint-Simon, l’autore dei *Mémoires* più volte citato da Manzoni negli scritti linguistici⁴⁰, ed è registrata nel *Dictionnaire de l’Académie française*, dalla quinta edizione (1789)⁴¹. *Forzare la mano* era locuzione ormai diffusa

³⁸ La locuzione è registrata in GRADIT, vol. I, s. v. *capo scarico* e *caposcarico*, sebbene sia marcata di “basso uso”.

³⁹ Cfr. *SP* III XXVIII 11. La locuzione è confermata in *V* III XXVIII 11 e in *Q* XXVIII 11.

⁴⁰ Cfr. FEW, vol. VI/1, s. v. *manus*, p. 286. Il nome di Saint-Simon compare negli scritti linguistici inediti di Manzoni, a partire da quelli relativi alla verifica dell’uso toscano (1827-1830), durante la riscrittura della Ventisettana. In un breve paragrafo di quegli scritti, intitolato *Da Saint-Simon* e risalente agli anni ’30, si commenta l’espressione *conserver ses biens*, riscontrata nei *Mémoires complets*, che Manzoni consultava nell’edizione Paris, Sautélet, 1829-1830, che lui stesso dichiara di non possedere ma di aver avuto in prestito da altri (cfr. *SL* II, p. 138, nota 1). L’autore dei *Mémoires* è citato anche in un appunto di quegli anni, in cui si parla della lingua parlata, riferito alla prima redazione del trattato *Della lingua italiana*, redatta a partire dall’estate 1831 (cfr. *Appunti «Lingua»*, *Appunto 20*, in *SL* II, p. 239).

⁴¹ Cfr. *Dictionnaire de l’Académie française*, V ed. (1789), s. v. *forcer*: «On dit figurément et familièrement, *Forcer la main à quelqu’un*, pour dire, L’obliger à faire quelque chose qu’il

nell'italiano, come riferisce Petrocchi nel suo commento ai *Promessi sposi*⁴², sebbene non registrata nella *Crusca veronese*. Anche in tal caso, i vocabolari individuano nel romanzo di Manzoni la prima attestazione dell'espressione⁴³. Un uso figurato di *forzare la mano* si rintraccia, tuttavia, già nel secolo precedente, in un autore presente nella biblioteca manzoniana e oggetto di una lettura attenta e meditata da parte del romanziere: il padre gesuita Carlo Ambrogio Cattaneo, autore di discorsi, panegirici e orazioni, poi raccolti nella silloge delle *Opere* (Venezia, 1719)⁴⁴. La locuzione è adoperata in un'orazione funebre, *Per le esequie ordinate da Carlo II. Re delle Spagne a' soldati defonti*:

Or, se in questa seconda parte del mio discorso mi promettessi di provarvi, Tra tutta la gran massa de' poveri defonti non avervi i più bisognosi di que' poveri soldati, che sono nell'infimo grado della milizia; non sarebbe questo argomento, non dico da muovere, ma da forzar la mano a sovvenirli? (Cattaneo 1719, p. 19).

Legittimata dall'attestazione manzoniana⁴⁵, *forzare la mano* è registrata nel Giorgini-Broglio⁴⁶ e nel Petrocchi⁴⁷. Sebbene non sia stata recepita, nell'ambito della lessicografia dell'uso di secondo Ottocento, dai vocabolari di Fanfani e Rigutini-Fanfani, né sia stata registrata nel Tommaseo-Bellini e risulti mancante anche al Cherubini, la locuzione è entrata stabilmente nell'italiano, dov'è tutt'ora corrente⁴⁸.

n'étoit pas disposé à faire». La locuzione è tuttora in uso nel francese (per le edizioni del *Dictionnaire*, cfr. www.dictionnaire-academie.fr/). Del *Dictionnaire* dell'Institut de France Manzoni possedeva un esemplare dell'edizione Paris, Firmin Didot freres, 1835 (ora conservato presso Casa del Manzoni, con segn. CS.M 338).

⁴² Petrocchi 1902, p. 741: «È la frase francese *forcer la main*; ma *forzar la mano* è ormai entrato anche nell'uso nostro».

⁴³ Cfr. DELIN, s. v. *forzare*.

⁴⁴ L'edizione in possesso di Manzoni è quella della *Opere del padre Carlamborgio Cattaneo della Compagnia di Gesù*, Venezia, Pezzana, 1751, 3 tt., ora conservata nel Fondo stampa di Casa Manzoni, con segn. ST O 119-120. Sulla congenialità al Manzoni del pensiero del padre Cattaneo, si veda la voce *Cattaneo, Carlo Ambrogio* di Gino Benzoni, in *DBI*, vol. XXII (1979).

⁴⁵ I vocabolari riportano come prima attestazione l'esempio di Manzoni (cfr. *GDLI*, vol. IX [1975], s. v. *mano*). Cfr. in questo senso anche Poggi Salani, in *Q* XXVIII 11, nota 27.

⁴⁶ Cfr. GB, s. v. *mano*, § 107: «*Forzar la mano*, Indurre altri a fare quello che non farebbe per inclinazione o volontà propria».

⁴⁷ Cfr. Petrocchi 1887-1891, vol. I (1887), s. v. *forzare*.

⁴⁸ Cfr. GRADIT, vol. III, s. v. *mano*.

3. La tradizione scritta alla prova dell'uso vivo

La seconda categoria di esempi riguarda i modi dell'uso, attestati più o meno diffusamente nella tradizione letteraria e riscontrati negli scritti linguistici e nei postillati manzoniani.

3.1. *Mettere una pulce nell'orecchio*

L'espressione idiomatica *mettere una pulce nell'orecchio*, 'insinuare un dubbio, un sospetto, una curiosità', è introdotta nella Seconda minuta, al capitolo III. Ad adoperarla è il dottor Azzecca-garbugli nel colloquio con Renzo, che si rivolge all'avvocato per chiedere che gli sia fatta giustizia contro don Rodrigo:

Dovete dirmi chi sia, | come si dice, l'offeso: e secondo la condizione, la qualità e l'umore dell'amico, si vedrà se convenga più di tenerlo a segno con le protezioni, o di appiccicargli qualche criminale, e mettergli una pulce nell'orecchio (*SP I III 34*).

L'espressione, corrispondente al milanese *mettegh on pures in l'oreggia a vun*⁴⁹, manca nel passo corrispondente del *Fermo e Lucia*⁵⁰, ma ricorre già nella Prima minuta, in uno dei monologhi finali di don Abbondio, che la impiega nella variante non letteraria *mettere le pulci nell'orecchio*⁵¹, poi espunta dal romanzo. La dicitura del passo sopracitato della Seconda minuta è confermata nella Ventiseptana⁵² e la locuzione arriva alla Quarantana⁵³.

Si tratta anche nel caso di *mettere una pulce nell'orecchio* di un modo dell'uso, che, tuttavia, rispetto agli esempi più sopra esaminati, vanta di una più lunga tradizione di attestazioni, soprattutto negli autori fiorentini. Il modo, corrispondente al latino *alicui scrupulum iniicere*⁵⁴ è attestato per la

⁴⁹ Cfr. Cherubini 1814, s. v. *pùres*.

⁵⁰ Cfr. *FL I III 38*, dove si leggeva invece: «Basta che mi sappiate dire chi è l'avversario, che forse forse troveremo modo di appiccicargli qualche criminale, e forse forse lo metteremo in panni più stretti dei vostri, e lo faremo venire a domandar grazia».

⁵¹ Cfr. *FL IV v 67*.

⁵² Cfr. *VI I III 34*.

⁵³ Cfr. *Q III 34*, in cui la dicitura è invariata, salva la sostituzione del fraseologismo *appiccargli qualche criminale* con *attaccarlo in criminale*: «Dovete dirmi chi sia l'offeso, come si dice: e, secondo la condizione, la qualità e l'umore dell'amico, si vedrà se convenga più di tenerlo a segno con le protezioni, o trovar qualche modo d'attaccarlo noi in criminale, e mettergli una pulce nell'orecchio».

⁵⁴ Cfr. *I Crusca*, s. v. *pulce*.

prima volta nell'italiano antico, nel *Pataffio* del Sacchetti⁵⁵. Seguono, nel Cinquecento, le attestazioni nella *Gelosia* del Lasca e nell'*Ercolano* del Varchi, autori assiduamente compulsati da Manzoni. Dopo il Cecchi, il Lasca è il secondo scrittore comico più attentamente spogliato dal romanziere e del quale egli legge le commedie *La gelosia*, *La spiritata*, *I parentadi*, *La strega*, *La Sibilla*, *La pinzochera*, *L'Arzigogolo*, nell'edizione in sei tomi del *Teatro comico fiorentino*, su cui, tra il 1823 e il 1827, appone segni di lettura di vario tipo⁵⁶. Il passo della *Gelosia* (at. I, sc. v) in cui tale modo compare, è segnalato da un'orecchia di lettura non dispiegata, e l'espressione «ha messo una pulce nell'orecchio» è sottolineata e contrassegnata a margine da un segno a foglia di *I*⁵⁷. L'esempio del Lasca («costui m'ha messo una pulce nell'orecchio») è più tardi annotato dal Grossi negli spogli del 1835, che preparano la *Risposta alle Osservazioni filologiche* del Ponza contro il *Marco Visconti*, e che forniscono il materiale per la successiva redazione del *Sentir messa*⁵⁸.

Presenta postille verbali, *notabilia* e altri segni di lettura anche l'*Ercolano* del Varchi, dialogo ricco di locuzioni colloquiali e modi del parlato, che Manzoni postilla nell'edizione delle *Opere dei Classici italiani*⁵⁹, dal 1824 al 1827, in quella stessa fase di verifica della lingua del romanzo nella tradizione scritta. Nella sesta e ultima dubitazione del trattato, in cui si argomenta «[q]uale fu il primo linguaggio che si favellò, e quando, e dove, e da chi, e perché fusse dato», il conte Ercolano chiede: «Come direste, voi Fiorentini, nella vostra lingua quello, che Terenzio nell'altrui: inieci scrupulum homini?», e il Varchi risponde: «Io gli ho messo una pulce nell'orecchio». La pagina del postillato manzoniano in cui la locuzione è attestata, presenta due sottolineature e due segnetti a foglia di *I*, che, sebbene non siano riferiti a *mettere una pulce nell'orecchio*, ma a due altre locuzioni usate nello stesso periodo (*vederne il fine e farne dentro, o fuori*), confermano la lettura di quel passo da parte di Manzoni, insieme alla sua

⁵⁵ Franco Sacchetti, *Il Pataffio*, IX, 58-60: «“Babbo, ’l farsetto va” disse ’l Suzzeca, / e misemi la pulce nell’orecchie, quando mi fa rimanere il Manzeca» (cfr. Sacchetti/Della Corte 2005, p. 42; l'esempio è registrato nella *Crusca*, dalla seconda edizione, per cui cfr. *II Crusca*, s. v. *pulce*).

⁵⁶ L'esemplare postillato da Manzoni, *Teatro comico fiorentino contenente 20 delle più rare commedie citate da' sig. Accademici della Crusca diviso in tomi sei*, Firenze [i.e. Venezia], 1750, è conservato presso la biblioteca di via Morone, con segn. CS.M 1293-1298.

⁵⁷ Si tratta del t. III, p. 15 del postillato manzoniano, per la riproduzione fotografica del quale cfr. *Manzoni Online*: <https://www.alessandromanconi.org/biblioteca/esemplari/6231/reader#page/39/mode/lup>.

⁵⁸ Cfr. *Il «Sentir messa»*, *Spogli del Grossi*, n. 650, in *SL II*, p. 420.

⁵⁹ L'edizione postillata da Manzoni è quella delle *Opere*, Milano, 1803-1804, in 7 voll. (l'*Ercolano* si legge nei voll. VI e VII), ora conservata nella Villa di Brusuglio, con segn. MANZ.BRU. A.03. 094-100.

attenzione al dato fraseologico⁶⁰. Interessante è poi il rimando che il Varchi fa a Terenzio, commediografo latino ben noto a Manzoni e da lui postillato. La citazione terenziana è dagli *Adelphoi*: «Timet; Injeci scrupulum homini» (at. II, sc. II). Nell'edizione delle commedie di Terenzio consultata da Manzoni, quella recata in volgar fiorentino dall'abate Cesari, annotata e preceduta dalla *Difesa dello stil comico fiorentino*⁶¹, la frase latina è resa dal compilatore veronese proprio con il modo dell'uso *mettere una pulce nell'orecchio*⁶².

3.2. Cascare in piedi come i gatti

A documentare il lavoro di revisione linguistica, in una direzione che procede dalle annotazioni ai postillati e agli scritti di lingua, e approda a una diversa soluzione nel romanzo, è la comparazione metaforica *cascare in piedi come i gatti*. Nello spogliare la *Crusca veronese*, Manzoni ravvisa la mancanza dell'espressione nel vocabolario e integra la lacuna con una postilla esplicativa in cui annota un esempio dal Seicento toscano e rileva la corrispondenza dell'espressione col lombardo:

Cascare in piè come i gatti. Malm. 1. 32. Orsù, ch'io casco in piè come le gatte. Ottenere da un male o da un cattivo accidente un bene impensato, che i latini dissero: excidere extra mala. Min. – È usitatis.^{mo} in Lomb.^a V. a Piede Agg. dopo il §. xx (*Postille Cr.*, s. v. *cascare*).

L'esempio riportato è tratto dal *Malmantile racquistato* del Lippi, che Manzoni consulta nell'edizione Bonducciana, con le note di Paolo Minucci e Antonio Maria Biscioni⁶³. Quanto alla diffusione lombarda segnalata nella postilla, il Cherubini del 1814 registra l'espressione *cascare in piè come i gatti* come traduce del milanese *borlà-giò in pee*⁶⁴. La stessa comparazione, così come è attestata nel *Malmantile*, è annotata in ben due postille manzoniane al già ricordato *Dictionnaire* di Mésangère. L'una è alla voce *biblot* («communément bimbelot»), per tradurre il francese *il se trouve*

⁶⁰ Per la riproduzione fotografica del t. I, p. 126 dell'*Ercolano*, cfr. *Manzoni Online*: <http://www.alessandromanzoni.org/biblioteca/esemplari/8247/reader#page/212/mode/1up>.

⁶¹ Cfr. *Le sei commedie di Terenzio recate in volgar fiorentino da Antonio Cesari con note postoci innanzi un ragionamento cioè Difesa dello stil comico fiorentino*, Verona, Merlo, 1816, 2 voll., ora alla Braidense, con segn. MANZ. 15. 0016.D/01-02.

⁶² Sebbene non vi siano postille esplicite di Manzoni al passo citato, si possono però intravedere, a p. 35 dell'esemplare manzoniano, due piccoli segni di inchiostro, al termine della riga in cui è scritto «*Injeci scrupulum homini*» (cfr. *Manzoni Online*: <https://www.alessandromanzoni.org/biblioteca/esemplari/3567/reader#page/39/mode/1up>).

⁶³ L'esemplare postillato è *Il Malmantile racquistato di Perlone Zipoli colle note di Puccio Lamoni e d'altri*, Firenze, Bonducciana, 1788, 2 tt. (ora a casa Manzoni, con segn. CS.M 1196), lo stesso su cui sia Manzoni che Grossi conducono nel 1835 gli spogli per la *Risposta*.

⁶⁴ Cfr. Cherubini 1814, s. v. *borlà*.

tuojours sur ses pieds, comme un bimbélot: «Cascare in pie' come i gatti». Identica postilla si legge s. v. *chat*, come proposta di traduzione del francese *il est du naturel des chat, il tombe toujours sur ses pieds*: «Cascare in pie' come i gatti V.»⁶⁵.

In fondo alla postilla al lemma *cascare* della *Crusca veronese*, Manzoni aggiunge un rinvio interno al lemma *piede*, dove è registrata la locuzione equivalente *cadere in piedi*, con l'esempio dell'*Assiuolo* del Cecchi: «Io ho avuto più ventura che senno... forse sempre non m'incontrerò 'l cadere in piedi come stanotte» (at. V, sc. II)⁶⁶. A margine di tale attestazione, Manzoni appone un'ulteriore postilla, questa di commento: «Come diamine questo esempio!»⁶⁷. La postilla viene poi cancellata, e infatti è proprio la variante *cadere in piedi* che sarà introdotta nel romanzo, dalla Seconda minuta⁶⁸. La locuzione, confermata fino all'edizione definitiva, ricorre due volte al capitolo XXX, nella battuta di Agnese, che, rientrata nella propria abitazione devastata dal passaggio dei soldati, si rallegra, tuttavia, in quella disgrazia per i beni ricevuti inaspettatamente dall'Innominato:

Agnese fece posare i fagotti in un canto del cortiletto, ch'era rimasto il luogo più pulito della casa; si mise poi a spazzarla, a raccogliere e a rigovernare quella poca roba che le avevan lasciata; fece venire un legnaiolo e un fabbro, per riparare i guasti più grossi, e guardando poi, capo per capo, la biancheria regalata, e contando que' nuovi ruspi, diceva tra sé: – son caduta in piedi; sia ringraziato Iddio e la Madonna e quel buon signore: posso proprio dire d'esser caduta in piedi. – (Q XXX 42).

Nel preparare la *Risposta* al Ponza, nel 1835, Manzoni annota nuovamente l'espressione desunta dal *Malmantile* del Lippi, ma vi aggiunge anche la variante *cadere in piedi*, copiata dal Cecchi, e l'annotazione che quest'ultima forma ha il medesimo significato della comparazione metaforica:

“Orsù ch'io casco in piè come le gatte”. / “Cascare in piè come i gatti. ‘Ottener da un male o da un cattivo accidente un bene impensato’, che i latini dissero *excidere extra mala*” Min. / (N. B Cadere in piedi, senza più, nel significato medesimo. Cecchi, *Assiuolo*, 5, 2: “Io ho avuto più ventura che senno ... forse

⁶⁵ Si tratta delle postille n. 12 e n. 29, rispettivamente alle pp. 90 e 142 del postillato, per cui cfr. *Manzoni Online*, scheda di S. Ghirardi: <https://www.alessandromanzoni.org/biblioteca/esemplari/10415/postille>.

⁶⁶ Il passo citato del Cecchi non reca segni di lettura nell'edizione del *Teatro comico fiorentino*, t. II, p. 77 (cfr. *Manzoni Online*: <https://www.alessandromanzoni.org/biblioteca/esemplari/6232/reader#page/178/mode/lup>).

⁶⁷ *Postille Cr.*, s. v. *piede*, § XX. Una terza postilla manzoniana, *ivi*, s. v. *cadere*, di rinvio interno, riporta la locuzione *cadere in piedi*, e, con aggiunta seriore, il rimando alla variante *cascare in piedi*, annotata a margine del lemma *cascare*: «Cadere in piedi. V. *Piede*, aggiunta dopo il §. XX. E *cascare in piedi*, V. *cascare*, nota marg.».

⁶⁸ Cfr. *SP* III XXX 42, e *V* III XXX 42.

non sempre m'incontrarà di cadere in piedi, come stanotte") (*Il «Sentir messa», Spogli da autori toscani, Spogli del Manzoni*, n. 98)⁶⁹.

Un ulteriore riferimento alla locuzione *cadere in piedi* si legge, infine, nell'abbozzo della quarta redazione del trattato *Della lingua italiana*, in cui si esemplificano le minime differenze formali, inerenti alla preposizione, tra locuzioni dello stesso significato in lingue diverse. Qui e altrove, nelle bozze del trattato, il ragionamento teorico è svolto secondo il consueto metodo «de' paragoni», raffrontando l'italiano con le lingue note, ossia il dialetto milanese e, come in tal caso, il francese, ritenuto modello di lingua viva e unitaria nello scritto e nel parlato:

è locuzione italiana, *mostrare a dito*, non *al dito*; è locuzion francese, *montrer au doigt*, non *à doigt*; così *venire alle mani*, e *en venir aux mains*; *gettar polvere negli occhi*, e *jeter de la poudre aux yeaux*; *tra poco* e *dans peu*; *oggi a otto*, e *d'aujourd'hui en huit*; *a quattr'occhi*, e *entre quatre yeaux*; *s'io fossi in voi*, e *si j'étais que de vous*; *a pezzi e bocconi*, e *par pièces et par morceaux*; *nel core dell'inverno*, *dell'estate*, e *au coeur de l'hiver*, *de l'été*; *cadere in piedi*, *tomber sur ses pieds*[.] *a viva voce*, e *de vive voix*; *a bassa voce*, e *à voix basse*, etc. etc. (*DLI, Quarta Redazione*, L. I, cap. II, § 126)⁷⁰.

4. Un'«uniformità inaspettata»

Sia le locuzioni che hanno scarse attestazioni nella tradizione (esaminate nel § 2), sia i modi riscontrati da Manzoni nei vocabolari e negli scrittori (analizzati nel § 3), sono introdotti o confermati nel romanzo perché vivi nell'uso, tanto toscano quanto milanese. Si può notare anzi, insieme all'Autore, che la gran parte delle espressioni fraseologiche e proverbiali dei *Promessi sposi* (1840-1842) sono comuni non solo al dialetto dello scrittore e a quello parlato a Firenze, ma a tutti o quasi i dialetti d'Italia. L'idea di «una lingua italiana costituita con il fondo comune a tutti i dialetti»⁷¹, anticipata da Manzoni nella prima redazione del libro *Della lingua italiana*⁷², è esposta pubblicamente nella *Relazione* del 1868, dove si parla di una «uniformità

⁶⁹ Cfr. *SL II*, p. 383.

⁷⁰ Cfr. *SL II*, pp. 722-723. Si veda, da ultimo, la variante di significato equivalente, registrata da Luigi Matteucci nelle *Maniere di dire fiorentine* (1856), raccolte in funzione del progetto di *Vocabolario dell'uso fiorentino*: «*Cascar sempre ritti*. | 'Saper mestar nel torbido e uscirne sempre a pulito'» (*Locuzioni diverse*, n. 47, in *SL II*, p. 1003).

⁷¹ Lettera n. 262 di Manzoni a Luigi Rossari, Genova, 6 agosto 1827, in Arieti, Isella 1986, t. I, pp. 423-426, nota a p. 915.

⁷² Si veda, in particolare, l'Appunto 22, in cui l'Autore offre esempi di «*riboboli* adoperati da persone *d'alto affare* come si direbbe, e nel trattare affari alti e pressanti», per cui cfr. *DLI, Prima redazione, Appunti vari*, in *SL II*, pp. 253-254.

inaspettata» degli idiomi tra di loro e col fiorentino, e di una «comunione di linguaggio» che investe principalmente la componente idiomatica e proverbiale:

Crediamo che non sia per esser fuori di proposito l'accennare un'utilità accessoria, che verrebbe da sé, e come per giunta, da quella rassegna generale degl'idiomi italiani. E sarebbe quella di rivelare, in molte parti di questi, un'uniformità inaspettata, e tra di loro e col fiorentino. Diciamo inaspettata, perché si trova per l'appunto in locuzioni, che la maggior parte degl'Italiani, per non dire ognuno, crede usate esclusivamente nel suo proprio idioma, e tali da parere stranissime a tutti gli altri Italiani che le sentissero, o peggio, le vedessero stampate. Ora, trovandole ugualmente, e nel vocabolario fiorentino, e negli altri, ci accorgeremmo d'avere una comunione di linguaggio in quella parte dove ci credevamo più stranieri gli uni agli altri (*Dell'unità della lingua e dei mezzi di diffonderla*, §§ 70-71)⁷³.

Bionota: Irene Rumine ha conseguito la laurea magistrale in Giurisprudenza e, successivamente, in Filologia moderna all'Università di Firenze. Si è addottorata in Filologia e Linguistica italiana e romanza all'Università di Genova, con una tesi sui fraseologismi nell'edizione Quarantana dei *Promessi sposi* di Alessandro Manzoni, e attualmente è assegnista di ricerca all'Università di Firenze, dove lavora all'allestimento di un archivio della lessicografia di Otto-Novecento (ALON). I suoi interessi scientifici si rivolgono, in particolare, alla fraseologia, studiata in prospettiva diacronica, e alla lessicografia dell'italiano e dei suoi dialetti. Ha collaborato alla redazione di voci del *TLIO* (Accademia della Crusca) e del *LEI* (Università di Saarbrücken). È stata cultrice della materia di Grammatica italiana all'Università di Genova e tutor didattico presso l'Università di Parma.

Recapito dell'autrice: irene.rumine@unifi.it

⁷³ Cfr. *SL*, p. 74.

Riferimenti bibliografici

LETTERATURA PRIMARIA

EDIZIONI MANZONIANE

Arieti Cesare, Isella Dante 1986, *Tutte le lettere* di Alessandro Manzoni, a cura di Cesare Arieti, con un'aggiunta di lettere inedite o disperse a cura di Dante Isella, Adelphi Milano.

FL = *Fermo e Lucia. Prima minuta (1821-1823)*, edizione critica diretta da Dante Isella, a cura di Barbara Colli, Paola Italia e Giulia Raboni, Casa del Manzoni, Milano, 2006, 2 tt.

Petrocchi Policarpo 1902, *I Promessi Sposi di Alessandro Manzoni raffrontati sulle due edizioni del 1825 e 1840*, con un commento storico, estetico e filologico di Policarpo Petrocchi, Sansoni, Firenze.

Postille Cr. = *Postille al Vocabolario della Crusca nell'edizione veronese*, a cura di Dante Isella, Centro Nazionale Studi Manzoniani, Milano, 2005.

SL = *Scritti linguistici editi*, a cura di Angelo Stella e Maurizio Vitale, Centro Nazionale Studi Manzoniani, Milano, 2000.

SL I = *Scritti linguistici inediti I*, a cura di Angelo Stella e Maurizio Vitale, Centro Nazionale Studi Manzoniani, Milano, 2000.

SL II = *Scritti linguistici inediti II*, a cura di Angelo Stella e Maurizio Vitale, Centro Nazionale Studi Manzoniani, Milano, 2000, 2 tt.

SP = *Gli Sposi promessi. Seconda minuta (1823-1827)*, edizione critica diretta da Dante Isella, a cura di Barbara Colli e Giulia Raboni, Casa del Manzoni, Milano, 2012, 2 tt.

Q = *I promessi sposi (1840-1842)*, a cura di Teresa Poggi Salani, Centro Nazionale Studi Manzoniani, Milano, 2013.

V = *I Promessi sposi. Ventisettana*, edizione critica diretta da Dante Isella, a cura di Donatella Martinelli, Casa del Manzoni, Milano, 2022.

EDIZIONI DI ALTRI AUTORI

Cattaneo Carlo Ambrogio 1719, *Opere del padre Carl'Ambrogio Cattaneo della Compagnia di Gesù*, Pezzana, Venezia, 3 tt., t. III.

Grossi Tommaso 1834, *Marco Visconti. Storia del Trecento cavata dalle croniche di quel secolo e raccontata da Tommaso Grossi*, Ferrario, Milano, 4 tt.

Manni Domenico Maria 1757-1758, *Le veglie piacevoli ovvero Notizie de' più bizzarri e giocondi uomini toscani le quali possono servire di utile trattenimento scritte da Domenico M. Manni accademico etrusco*, Stecchi, Firenze, 2 voll.

Piazza Antonio 1786, *Commedie*, Fenzo, Venezia, 2 tt.

Sacchetti Franco/Della Corte Federico 2005, Franco Sacchetti, *Il Pataffio*, edizione critica a cura di Federico Della Corte, Commissione per i testi di lingua, Bologna.

LETTERATURA SECONDARIA

STUDI

Aldersey-Williams Hugu 2013, *Anatomie. Storia culturale del corpo umano*, Rizzoli, Milano.

Bassi Domenico 1932, *Postille inedite di Alessandro Manzoni a Plauto e Terenzio*. In «Aevum», 6, pp. 225-274.

Maniowska Katarzyna 2018, *Fraseologia medica italiana nella traduzione*. In «Rivista

Internazionale di Tecnica della Traduzione / International Journal of Translation» 20, pp. 117-129.

Mellado Blanco Carmen 2004, *Fraseologismos somáticos del alemán. Un estudio léxico-semántico*, Peter Lang GMBH, Frankfurt am Main.

Messina Fajardo Luisa A. 2020, *Dal Trattato di anatomia di Leonardo alle unità fraseologiche*. In «Dialogoi. Rivista di studi comparatistici», 7, pp. 85-102.

DIZIONARI

Angiolini Francesco 1897, *Vocabolario milanese-italiano coi segni per la pronuncia*, Paravia e Comp., Torino-Roma-Milano-Firenze-Napoli.

Cherubini Francesco 1814, *Vocabolario milanese-italiano*, Stamperia Reale, Milano, 2 tt.

Cherubini Francesco 1839-1843, *Vocabolario milanese-italiano*, Imperial Regia Stamperia, Milano, seconda edizione, 4 voll., più un volume postumo, curato da Giuseppe Villa, Società Tipografica de' Classici italiani, Milano, 1856.

DELIN = Cortelazzo Manlio, Zolli Paolo 1999, *Il nuovo Etimologico*, seconda edizione in volume unico a cura di Cortelazzo Manlio, Cortelazzo, Michele A., Zanichelli, Bologna (prima edizione: *DELI. Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, 1979-1988, 5 voll.).

Fanfani Pietro 1855, *Vocabolario della lingua italiana*, Le Monnier, Firenze.

Fanfani Pietro 1863, *Vocabolario dell'uso toscano*, Barbèra, Firenze.

Fanfani Pietro 1891, *Vocabolario della lingua italiana*, terza edizione, Successori Le Monnier-Brockhaus, Firenze-Lipsia.

FEW = von Wartburg Walther 1922-2002, *Französisches Etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes*, Klopp, Bonn / Teubner, Leipzig / Helbing & Lichtenhahn, Basel / Zbinden, Basel, 25 voll. [consultato on line all'indirizzo <https://lecteur-few.atilf.fr/index.php/page/view>]

GB = Giorgini Giovan Battista, Broglio Emilio, *Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze*, ristampa anastatica dell'edizione 1870-1897, 4 voll., Presentazione del prof. Ghino Ghinassi, Le Lettere, Firenze, 1979.

GDLI = Battaglia Salvatore (poi Bàrberi Squarotti Giorgio) 1961-2002, *Grande dizionario della lingua italiana*, UTET, Torino, 21 voll. (con due *Supplementi* a cura di Sanguineti Edoardo, 2004 e 2009, e un *Indice degli autori citati nei volumi I-XXI e nel Supplemento 2004* a cura di Ronco Giovanni, 2004), consultabile in rete all'indirizzo www.gdli.it.

Gherardini Giovanni 1852-1857, *Supplimento a' vocabolarj italiani*, dalla stamperia di Gius. Bernardoni di Gio., Milano, 6 voll.

GRADIT 2007 = De Mauro Tullio 2007, *Grande dizionario italiano dell'uso*, UTET, Torino, 8 voll. (si cita dalla versione digitale).

LEI = Pfister Max (poi Schweickard Wolfgang, Prifti Elton) 1979-, *Lessico Etimologico Italiano*, Reichert, Wiesbaden.

Petrocchi Policarpo 1887-1891, *Nòvo dizionàrio universale della lingua italiana*, Treves, Milano, 2 voll.

Rigutini Giuseppe, Fanfani Pietro 1875, *Vocabolario italiano della lingua parlata*, Cenniniana, Firenze.

TB = Tommaseo Niccolò, Bellini Bernardo 1861-1879, *Dizionario della lingua italiana*, Unione tipografico-editrice torinese, Torino-Napoli, 4 voll. in 8 tomi [disponibile in versione digitale e in formato pdf all'indirizzo internet <http://www.tommaseobellini.it/#/>].

Tommaseo Niccolò 1838, *Nuovo dizionario dei sinonimi della lingua italiana*, terza edizione milanese accresciuta e riordinata dall'autore, Bernardoni, Milano.

Tommaseo Niccolò 1867, *Dizionario dei sinonimi della lingua italiana*, quinta edizione milanese accresciuta e rifusa in nuov'ordine dall'autore, Vallardi, Milano.

Riferimenti sitografici

DBI = Dizionario Biografico degli Italiani (<https://www.treccani.it/biografico>)

Dictionnaire de l'Académie française (<https://www.dictionnaire-academie.fr>)

Lessicografia della Crusca in rete (<http://new.lessicografia.it>)

Manzoni Online (<https://www.alessandromanzoni.org>)